

L'EMERGENZA CAMPANIA

Il primo cittadino di Napoli risponde alle tensioni dei giorni scorsi con Palazzo Chigi «Perché i siti non sono mai stati aperti?»

Ricorda il vertice dello scorso anno e l'allarme lanciato da Bertolaso. «Non sono responsabile di cose su cui non ho mai avuto potere»

Sfogo della Iervolino: e Prodi che ha fatto?

Il sindaco: un anno fa l'avevamo avvertito. Veltroni: serve una svolta, basta con la logica dei veti

■ / Roma

LA MATTINA di Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, era iniziata un po' meglio di quelle che l'avevano preceduta. Un colloquio con il ministro della Difesa Arturo Parisi, che

mostrava la propria disponibilità a fornire l'aiuto possibile per sgomberare dai rifiuti

una parte della città le faceva esprimere «viva gratitudine, segno di una solidarietà istituzionale operativa che rappresenta l'unica strada concreta per risolvere l'emergenza». Poi, ospite a SkyTg24, la sindaco aveva reagito alle critiche ricevute negli ultimi giorni da Palazzo Chigi. Una reazione veemente: «Sento di essere rispettosa istituzionalmente, ma al presidente del Consiglio Romano Prodi la possibilità di giungere a una situazione del genere era stata prospettata addirittura l'11 gennaio del 2007 in una riunione fatta a Castel dell'Ovo dopo una lunga e particolareggiata relazione del commissario governativo di allora, Guido Bertolaso. Stranamente - affonda - questa riunione non ha avuto ricadute. Dopodiché c'è stato un decreto legge del Governo, convertito in legge, che individuava alcuni siti che stranamente non sono stati aperti. Non voglio dire che ho fatto tutto in modo perfetto, ma la responsabilità

Ancora polemiche Mastella ritiene «inopportuno» chiedere le dimissioni del governatore

è legata ai poteri che si hanno. Non posso essere responsabile di cose per le quali non ho mai avuto il potere, né io, né prima di me Riccardo Marone, né Bassolino». Proprio quest'ultimo ieri difendeva la propria posizione di ex commissario all'emergenza rifiuti scrivendo una lettera a Repubblica. Ma questa volta, a differenza

che nei giorni scorsi, Bassolino non era a difendersi da solo. «La lettera inviata oggi a Repubblica da Bassolino - commenta il segretario del Pd Walter Veltroni - è onesta, seria e responsabile. Il segnale di una situazione di estrema difficoltà di quelle terre e di chi le amministra. Ritengo perciò sbagliata e strumentale la po-

lemica delle forze di destra concentrata contro il Presidente della Regione, il sindaco Iervolino e le altre istituzioni locali». Veltroni indica anche il progetto: «Penso ad un ciclo completo e ambientalmente sostenibile, che partendo dalla raccolta differenziata, smaltisca i rifiuti anche attraverso la valorizzazione energie-

tica delle parti non differenziabili, cioè attraverso la termodistruzione, isolando la logica dei no e dei particolarismi che danno solo frutti negativi. Solo così si possono combattere anche le infiltrazioni della criminalità organizzata che, come in Campania, controllano da sempre l'affare dello smaltimento». Anche Ma-

stella ritiene «inopportuna e fuori luogo» la richiesta di dimissioni del presidente regionale. Ma a spingere ancora sull'acceleratore è il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, che, dando man forte alla dichiarazione della Iervolino, si dice «testimone oculare» del fatto: «Ricordo bene quando l'anno scorso Bertolaso ha posto un problema grave e ha detto "io devo completare il termovalorizzatore, è quasi finito, ho bisogno dell'autorizzazione, mi fate lavorare o non mi fate lavorare?". E allora ci stavano i "ni" di Prodi, i "no" di Bassolino e i "no, no, no, no" di Pecoraro Scanio. Quindi la responsabilità del Governo c'è». Strano che pubblicamente Bassolino non abbia mai mostrato la sua contrarietà al progetto. La destra festeggia il cannoneggiamento alzo zero. Mentre il ministro dell'Università Fabio Mussi analizza: «Nel dramma dei rifiuti si consuma la crisi politica del centrosinistra in Campania. Le promesse sono state tradite, gli annunci di una rinascita della vita sociale e civile sono degenerati in sistemi di potere. Ingenti quantità di risorse pubbliche sono state gettate al vento facendo incancrenire i problemi. Bisogna risolvere l'emergenza rifiuti, affrontando al tempo stesso coraggiosamente la crisi politica che l'ha provocata. La sinistra non può, sul piano regionale e nazionale, assistere senza reagire a questa involuzione: deve assumere subito la responsabilità di un'iniziativa e di una proposta». Come diceva il poeta, «dai diamanti non nasce niente, dal letame...».

e.d.b.

Mussi: «Nel dramma rifiuti si consuma la crisi politica del centrosinistra in Campania»

Veltroni

«Strumentale la polemica su Bassolino e Iervolino. Quel che dice il governatore è onesto serio, responsabile»

HANNO DETTO

Di Pietro

«A Napoli ognuno lavora per bloccare gli altri. Un fiume di denaro è stato speso per ricerche commissioni e comitati»

Pecoraro Scanio

«Lo Stato non arretra davanti all'arroganza della malavita. La camorra strumentalizza la protesta dei cittadini»

SCONTRIO COL MINISTRO DELL'AMBIENTE

«Casini? Faccia pulizia nell'Udc»

■ Dai rifiuti scoppia anche un duro scontro fra Alfonso Pecoraro Scanio e Pier Ferdinando Casini. Il leader Udc già domenica aveva reclamato le dimissioni del ministro dell'Ambiente, considerato responsabile del disastro in Campania. Accuse che Pecoraro Scanio ha rimandato al mittente: «Casini chiede le dimissioni su tutto, anche sul nucleare, ma farebbe bene a fare pulizia nel suo partito in Campania, dove ha parecchi inquisiti». Uno per tutti, prosegue il ministro verde, Salvatore Cuffaro, sotto processo con l'accusa di favoreggiamento a Cosa Nostra e diffusione di notizie riservate: «Casini farebbe bene a pensare che, alla Regione Sicilia, ha un «presidente che è pure inquisito per problemi delicati». L'ex presidente della Camera contrattacca: «Pecoraro Scanio faccia nomi e cognomi degli inquisiti Udc in Campania, oppure ammetta di essere uno dei grandi responsabili per il disastro nella sua regione». Casini si dice pronto a un «confronto pubblico» col ministro, meglio se a Napoli: «Se Pecoraro pensa di intimorirmi non ha capito niente», avverte. Il leader Udc, che contesta al ministro di essere «l'uomo dei no», dimentica che anche lui e tutto il centrodestra votarono la riapertura di una discarica secondo il piano Bertolaso. Casini, che chiede anche le dimissioni di Bassolino, accusa i Verdi di aver «organizzato i blocchi e le proteste» per bloccare ogni iniziativa sui rigassificatori e i termovalorizzatori. Falso, secondo il portavoce di Pecoraro: «Il ministro non ha bloccato la costruzione dei termovalorizzatori». Il presidente dei Verdi campani, Pellegrino ricorda che il termovalorizzatore di Acerra, «una truffa», «è stato bloccato dalla magistratura e non dai Verdi». Casini, piuttosto, «faccia pulizia nel suo partito».



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Foto Ansa

IL CASO Una santa crociata che ha unito destra e sinistra, benedetta dalla Chiesa. Ma il governatore «vanta» l'apertura di 7 Cdr. Che trituran i rifiuti senza però renderli bruciabili

L'accusa di Bassolino: ricordatevi tutti quei «no» su Acerra...

DI EDUARDO DI BLASI

Una continua guerra di posizione tra chi doveva raccogliere l'immondizia dalle strade della Campania, e chi non voleva che quell'immondizia, assieme a una buona parte di quella del circondario, finisse sotto le finestre di un qualche cittadino elettore che non avrebbe gradito o di una comunità che già avesse i suoi problemi a raffrontarsi con le questioni ambientali. Una processione quasi ininterrotta di vescovi e preti, movimenti no global, esponenti politici di destra e sinistra, sindaci, assessori, consiglieri, sindacati, associazioni e semplici cittadini terrorizzati dall'arrivo di diverse tonnellate di immondizia al giorno, accompagnati dal consueto apporto delle famiglie di camorra. Negli ultimi otto anni, datiamo per comodità alla protesta per la collocazione del primo impianto di Cdr a Battipaglia (anno 2000) la battaglia si è concentrata su questo fronte: il commissario che «doveva» dare risposte sullo smaltimento (spesso incorrendo in un immediato avviso di garanzia per aver chiesto l'apertura di questo o quel sito), i sindaci che «dovevano» raccogliere l'immondizia per le strade, e una serie di proteste davanti a nuovi siti di stoccaggio, di trasferimento, di incenerimento, di cdr. La bat-



Antonio Bassolino

taglia era complicata da fattori. Il primo: il piano regionale rifiuti affidava tutta la parte «tecnica» alla Fibe-Impregilo. Anche, assurdamente, la scelta dei posti dove costruire gli impianti. Il secondo: con le discariche chiuse non c'erano posti dove mettere i rifiuti. Nel rispondere ad Eugenio Scalfari che suggeriva (non solo a lui) di «scusarsi e andarsene», Antonio

Le proteste del 2000 e il disastro Fibe Quando pure De Luca era contrario ai «termodistruttori»...

Bassolino, oggi presidente della Regione Campania, descrive il preseppe, che, dalla fine degli anni '90 fu allestito nella sua regione. Si prende la responsabilità del proprio fallimento, ma afferma: i sette impianti di Cdr che sono stati costruiti in osservanza al piano sono stati costruiti mentre ero commissario

ai rifiuti (lo fu per tre anni e mezzo, fino al febbraio 2004), non sono più commissario da quattro anni, ricordatevi cosa successe per Acerra. Acerra è stata, ed è, il simbolo per eccellenza di questo scontro. Attorno al luogo dove dovrà sorgere uno dei due inceneritori campani si so-

no mobilitati negli anni tutti i partiti della sinistra, i sindaci (due, uno di Forza Italia, l'altro di Rifondazione), esponenti della chiesa, movimenti, associazioni. Ad Acerra hanno manifestato il presidente della Commissione Ambiente del Senato Tommaso Sodano, padre Alex Zanotelli, Beppe Grillo, i Ver-

di, Legambiente, i Comunisti italiani, Alleanza Nazionale. Il vescovo Giovanni Rinaldi definì «pastorali mercenari» coloro che avevano scelto quel posto per l'impianto. E, sia detto, la localizzazione era effettivamente la meno indicata essendo il territorio da anni martoriato dai roghi e dai fanghi della camorra (che così espletava la pratica dello smaltimento dei rifiuti speciali delle fabbriche del nord e non solo). Ma non fu uno scontro ideologico, non solo. Lo scontro sul sistema dell'incenerimento fu la base di una disputa che si basava su dati di realtà: l'aria già inquinata, l'impianto che non pareva essere a norma (sarà poi posto sotto sequestro dalla magistratura ancor prima di iniziare a lavorare), la protesta della gente con la quale comunque si doveva venire a patti. In Campania, in questi otto anni, è il sistema che è impazzito. Se Bassolino rivendica la costruzione dei

7 Cdr sotto il proprio mandato da commissario, sarebbe bene chiarire anche che tutti questi impianti non producono Cdr (i combustibili da rifiuti da mandare agli inceneritori), ma solo dell'immondizia tritovagliata che non può essere bruciata se non dopo aver subito una nuova lavorazione. Insomma lavorano un'immondizia senza che ciò serva a qualcosa. Certo, si dice, molti impianti in Italia bruciano anche l'immondizia talquale. Ma non quello di Acerra.

Detto questo è chiaro che nessuno (forse solo l'allora sindaco di Giffoni Ugo Carpinelli ha rotto il tabù) si è mai battuto per avere un impianto del genere nel proprio comune. E certo, avendo visto come una volta depositati «temporaneamente» tonnellate di rifiuti, quelli restavano lì per anni. Eppure tra chi oggi chiede la testa di Bassolino c'è da segnalare la vibrata protesta, a giugno scorso, di Francesco Pionati (Udc) contro la riapertura di una discarica irpina. E, scavando un po', si scopre che nel novembre del 2000 anche il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca era contrario alla realizzazione di un «termodistruttore» nella sua città. Si diceva però disponibile «alla localizzazione di un impianto Cdr che tenesse conto di fattori oggettivi di compatibilità strutturale e ambientale».

BRESCIA

E l'impianto va: così si scaldano 50mila appartamenti

Un impianto che nel 2007 ha bruciato 803 mila tonnellate di rifiuti e biomasse generando 570 milioni di chilowattora di elettricità e 527 milioni di chilowattora di calore. Con un risparmio di 150 mila tonnellate di petrolio e la mancata immissione in atmosfera di 470 mila tonnellate di anidride carbonica. Sono i numeri del termovalorizzatore di Brescia, secondo l'Asm, l'ex municipalizzata bresciana fusa con Aem Milano in A2A, proprietaria dell'impianto. Il termovalorizzatore è stato premiato nel 2006 come migliore al mondo dal Consiglio per la ricerca e la tecnologia della Termovalorizzazione dell' Hearth Center della Columbia University di New York, davanti a quelli di Malmoe, Amsterdam, Londra e Vienna. «L'energia elettrica prodotta dall'impianto - spiega Antonio Bonomo, direttore dei sistemi energetici di A2A - è in grado di soddisfare il fabbisogno di 190 mila famiglie e il calore prodotto, sufficiente per il riscalda-

mento di 50 mila appartamenti, copre il 50% delle esigenze della città». Considerato che a Brescia gli abitanti sono circa 200 mila, l'elettricità che esce dal termovalorizzatore sarebbe in grado di illuminare la casa di una città due volte grande. Ma l'impianto alimenta anche la rete di 550 chilometri di teleriscaldamento che distribuisce calore al 70% del territorio e che, dice Bonomo, «ha consentito di spegnere 16 mila caldaie di edificio». A muovere l'impianto sono i rifiuti prodotti in città, dove la raccolta differenziata, nel 2007, è stata del 44%. Il loro utilizzo, sostiene l'Asm, consente una riduzione del 43% delle emissioni di CO2 rispetto all'impiego di combustibili fossili e allo smaltimento in discarica. Le 470 mila tonnellate di CO2 risparmiata, sostiene Bonomo, «vanno nella direzione del protocollo di Kyoto ed equivalgono al risultato ottenibile con la forestazione di oltre 15 mila ettari di superficie agricola».

Tra chi chiede la testa del governatore c'è anche Pionati, Udc: a giugno contro una discarica irpina